

QUANTI POPOLI NEL MONDO

Se grido nel contesto
è come l'aria,
quando l'esito
ne strappa la memoria,
non chiamate, sotto voce,
i vostri santi,
non urlate,
non piangete:
non vedete che nel cielo,
questa notte, sono assenti,
oltre al canto,
anche le stelle?
Non fiatate,
non strisciate:
non capite che la terra,
questa notte,
è giaciglio per le stelle,
sotto un falso d'orizzonte
che modifica lo sguardo
con accenni alla tristezza?

Quanti popoli nel mondo
abbandonati e soli
o rassegnati e pronti
a vacillare al vento,
si negano alla vita
ponendosi alla morte
che sfreccia come luce
dal buio della guerra.

SCHELETRI VIVENTI

Quando sotteri sguardi
tra al gente
a rinnovare occhi
carichi di luce
dal movimento pigro
dei momenti,
e vento passa
rumoroso e freddo,
denso di voci
simili al lamento,
rallenta, sotto il cielo,
la tua corsa,
e leggi, nel profondo,
sofferente,
lo sguardo sempre fisso,
all'orizzonte,
di scheletri viventi
nel Ruanda.

DENTRO QUEL FIUME STANCO

La voce
che nell'anima mi parla,
nel tempo
che rapisce il mio respiro,
si lascia
trasportare nei confini
da un vento
che si eleva dai pensieri.

Domani,
quando al canto delle luci
cadranno
come blandi desideri
quei passi
sopra terre malandate
e voci grideranno
su deboli colori
che vestono deliri,
mi lascerò cadere
su lembi di momenti raccontati,
dove più nulla resta
della vita,
tranne quel sangue mobile
che scorre
dentro quel fiume stanco
che respira.

GENTE CHE NON VEDO

Nelle ore che stanco mi avvio
a sostare con gli occhi sui cieli
e l'urlo mi tace al soffio di labbra,
come a negare smorfie al mio dolore,
rincorro luci accese, in quella scia,
dove pensiero scorre a mente chiusa.

Ascolto il canto caro alle montagne
(se vento sfiora i pini e le betulle,)
tra nebbia inconsolabile che smuove
a ricordare passi appesi al tempo,
e pianto mi si scioglie, al canto caro,
per gente che non vedo in case vuote.

L'urlo si adegua, a scorrere deriso,
come a chinarmi, attonito, alla scusa:
ma dove andranno a correre la sera,
quei padri poveri orfani di pane
per dare forza o anemica speranza
a quei fanciulli apolidi svezzati.

GIÀ DORMONO LE MURA DELLE STANZE

Attorno a me pensoso e muto
già dormono le mura delle stanze,
e notte non è notte se l'umido
e le grida stramazzano scorrendo
le strade rese povere di luce,
luce nascosta all'aria che raggela
tra momentanea voce di pensiero
ed urla trascinanti e squieti
che, nel silenzio, stracciano silenzi,
appesi senza peso all'occhio stanco.

MI POSERÒ LEGGERO

E quando il passo cesserà
di andare
su questi saliscendi smisurati,
mi poserò, leggero come piuma,
sull'ala di un pensiero che mi assale,
per l'infinito male che non cessa:
mi chiuderò nel sonno di un'attesa,
il tempo che si accenda la speranza.

I MIEI GIORNI

Mi accresce sotto inutili risvegli
amara solitudine che opprime,
giorni senza vela in riva al mare
e spazio che si immerge nelle ombre.

Se ne vanno
dai giorni
le piogge,
se ne vanno
i silenzi,
le notti,
gli amori,
se ne vanno
certezze e speranze,
orizzonti,
deliri.

I miei giorni non svegliano mai
i colori dell'arcobaleno,
sono appesi alla sfera dei cieli,
alla luce dell'ultima stella.

FINO A QUANDO

Fino a quando l'amore sprofonda,
in quest'ombra di notte che fende,
parlerò dei giorni del tempo
attraverso i silenzi degli anni,
parlerò di sopruso, d'angoscia,
di vecchi e fanciulli
deposti e lasciati
su lingue di fuoco
in oscuri fondali,
sott'occhi di gente
che passa e non vede.
Parlerò
di chi sposa e non ama
seguendo a sfinire,
crepuscoli ed ombre
su luce scomparsa,
parlerò
di chi nasce, di chi muore,
di chi al pianto di gente che soffre,
lascia al vento una rabbia che uccide.

INERTE MI ADAGIO

Stanco,
smarrito,
inerte mi adagio
su perfida strada,

assorbo lo sporco,
il sangue dei morti,
il pianto dei vivi,
l'asfalto corrosivo.

AL CANTO DEI SILENZI

Là,
sopra gli argini illesi e confusi,
su terra che schiaccia
volatili a picco,
e più non torna
il passero sul nido,
l'ombra dell'aquila sui monti
si lascia cadere sulle ali,
al punto che l'aria si oscura
sotto quel muro che frena
cordate sottili di luce,
punta, pietosi, gli occhi
e lancia strido che agghiaccia
come negli angoli il vuoto
quando la notte preda ogni riflesso.

Là
il volo si tramuta in passi
per giungere, precoci,
al canto dei silenzi.